



La natura imprevista dell'economia

Luigino Bruni è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di "Avvenire". È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Docente di economia ed etica presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

Questa inedita e grave crisi collettiva ci sta dando, tra l'altro, anche alcune lezioni sulla natura profonda dell'economia e dei mercati.

Innanzitutto ci sta mostrando la differenza tra capitalismi. Lo avevamo sempre saputo che lo spirito del capitalismo del Nord Europa è diverso da quello del Sud. Oggi però questa differenza si sta manifestando in aspetti nuovi, (in parte) insospettati e, tutto sommato, tristi per tutti.

La visione del lavoro come vocazione (*beruf*, in tedesco) che, come ci ha mostrato già Max Weber, ha caratterizzato la visione protestante del lavoro e del capitalismo, e che ha prodotto frutti straordinari, oggi mostra il suo lato buio. Le ragioni del lavoro e dell'economia sono talmente importanti da poter diventare assolute e "sacre" e così divenire le prime ragioni anche di fronte a una crisi tanto grave. Le frasi che abbiamo sentito dire da premier o ministri dei Paesi del Nord Europa e del Regno Unito, sull'imperativo di evitare a *tutti i costi* la recessione economica, non le abbiamo sentite pronunciare dai leader dei Paesi di cultura cattolica (Italia, Spagna, Portogallo); non perché siano più altruisti dei loro colleghi, ma perché sotto le Alpi l'economia non è mai stata la parola più importante della vita civile.

In questi ultimi anni lo stava diventando anche da noi (e in certe regioni di più, e lo abbiamo visto), ma questa crisi, inaspettatamente, ci ha fatto scoprire anche la vocazione economica diversa e specifica dei Paesi latini e cattolici. Siamo cresciuti di meno, abbiamo grandi debiti pubblici, abbiamo corruzione diffusa e alta disoccupazione e bassa produttività; ma facciamo di tutto, e un po' di più, per salvare gli anziani, ad ogni costo. Il familismo non è solo e sempre amorale. E non perché siamo più buoni o più etici, ma perché siamo, semplicemente, diversi, nelle ombre e nelle luci. Forse, per una

volta, il Nord Europa avrebbe potuto prendere una lezione dal suo Sud, e sarebbe stato meglio per tutti, avremmo risparmiato tutti morti e dolore.

C'è poi un secondo aspetto. Abbiamo visto che l'economia vive e non crolla grazie soprattutto ai lavoratori che svolgono lavori più semplici e umili. Perché se dietro e accanto ai medici e agli infermieri non ci fossero stati le e gli Oss, gli addetti alle pulizie negli ospedali, e poi gli autisti dei camion della logistica, gli spazzini nelle città, i manutentori dell'energia elettrica e delle reti Internet, i commessi nei supermercati, i vigili urbani... questa crisi ci avrebbe travolto molto di più e in modo molto più devastante e forse insostenibile. Abbiamo, improvvisamente, visto quanto amore civile e implicito ci sia attorno a noi.

Molti di noi cerchiamo e vediamo l'amore nei luoghi sbagliati o troppo piccoli: ci siamo accorti che c'è un amore diverso ma essenziale in chi va a lavorare ogni giorno per noi, con le mascherine e con i guanti, che rischia di contagiare genitori e figli solo per fare il proprio dovere. Anche questo lavoro è vocazione, anche quando è duro, quando sfinisce, quando ci porta sul punto di rischiare molto, a volte quasi tutto. Tanta gente, ne sono certo, si è ricollegata con la parte più profonda e vera del proprio lavoro e della propria vita proprio in questi giorni tremendi e difficili: nella drammaticità e nel dolore hanno rivisto, o visto per la prima volta, la dignità e l'onore del loro lavoro.

Che passi presto il virus: ma non passi questa grande lezione. ■